

Serravalle Scrivia commemora il sacrificio di Mario Berthoud

Un'intera vita dedicata alla causa della classe operaia - Torturato a morte a Genova, non parlò

SERRAVALLE SCRIVIA,
28 gennaio

Ricorre domani il 13.mo anniversario della morte di Mario Roberto Berthoud. Nato a Serravalle Scrivia, nel 1905, egli entrò giovanissimo nel Partito socialista e quindi in quello comunista fino dalla sua fondazione; segretario della Federazione giovanile comunista, per la provincia di Alessandria, sotto il fascismo, per tale sua attività clandestina, nel 1930 fu arrestato e processato dal Tribunale speciale riportando una condanna a tre anni di carcere scontati a Finalborgo ed a Turi.

L'8 settembre lo vide subito organizzatore di partigiani, indi informatore dei movimenti di truppe tedesche e responsabile dei collegamenti del fondo Valle Scrivia con le formazioni partigiane della VI Zona. Fondatore del C.L.N. di Serravalle, in seguito a delazione di uno sciagurato, fu arrestato il 28 dicembre 1944 e trasportato al Marassi di Genova. Sottoposto a torture, nella Casa dello studente, per strappargli rivelazioni di nomi e di organizzazioni, resisteva eroicamente fino alla morte.

La Sua commemorazione fu tenuta nel carcere stesso dal suo compagno di prigionia, colonnello di S.M. Gustavo Capito, poi fucilato a Cravasco il 23 marzo 1945, con queste parole: «Il nostro compagno Berthoud è morto. Benché torturato, non ha parlato. Quelli che già sono stati interrogati, meditano, quelli che dovranno essere interrogati, ne seguano l'esempio».

Domani, mercoledì, alle ore 21, nel salone della sezione del PCI di Serravalle Scrivia, il compagno Stefano Ongarelli, della Federazione di Alessandria commemorerà la figura e l'opera del Martire.



Mario Roberto Berthoud

Una testimonianza sulla morte di Berthoud

Berthoud dopo atroci sevizie alla Casa dello Studente di Genova morì nel carcere di Marassi. La sua fine ci viene raccontata da un testimone oculare, il dottor Guido Artom, che vive oggi a Genova. E' un noto ginecologo e finissimo poeta. Era detenuto, perché ebreo, anch'egli a Marassi nel periodo dell'occupazione nazista.

"Mi chiamarono improvvisamente - racconta Artom - mi dissero che c'era uno che stava morendo. Quando entrai nella sua cella vidi che per Berthoud era finita: i colpi in testa degli aguzzini gli avevano fratturato il cranio".

Artom nonostante tutto cercò di alleviare le sofferenze del detenuto: "Stavo accanto al poveretto, con una sbrindellata borsetta di pronto soccorso fornitami dalle carceri, a cercare di mantenerlo in vita su quel lurido strato di paglia; pezzi freddi sul capo e iniezioni di olio canforato, unica possibile misura terapeutica in quelle condizioni".

Pur essendo di domenica Artom chiamò un addetto alla direzione del carcere: "Tentai il

tutto per tutto per far trasportare Berthoud all'ospedale, per cercare di salvarlo, ma il mio tentativo fallì. Venni prima sgridato per le mie preoccupazioni verso Berthoud, poi lo stesso individuo che si era seccato perché lo avevo disturbato di domenica, mi disse: "Se deve morire può crepare anche senza di me". Artom ricorda che mentre Berthoud moriva "al Comando delle SS della Casa dello Studente, stavano gozzovigliando fra una tortura e l'altra con pollame e cacciagione arrosto".

Questo particolare non è sfuggito ad Artom in quanto "di alcune ossa del banchetto, con vari brandelli attaccati, potei godere anch'io il giorno dopo, grazie all'offerta di un compagno che era riuscito a sottrarle al bidone dei rifiuti".

Artom da quei giorni non ha più dimenticato la morte di Berthoud al quale ha dedicato una toccante pagina nel suo libro autobiografico "Gladys", una cavalcata di ricordi attraverso gli anni della guerra e della pace.

G.T.